

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXVII - Numero 03

Notiziario di informazione
parrocchiale

Mese di giugno A.D. 2023

■ Editoriale

“Ti rompi un braccio e ne trovi sei”

di don GIUSEPPE COTUGNO

Lo scorso lunedì 15 maggio è iniziato il corso animatori dell'Oratorio feriale. Abbiamo avuto come relatore d'eccezione don Alessio Albertini, assistente nazionale del Centro Sportivo Italiano (CSI) che ha presentato uno dei suoi ultimi libri *Coraggio, avanti*. In questo libro don Alessio ha ripreso alcune parole dell'incontro che papa Francesco ha avuto con migliaia di adolescenti in piazza San Pietro al termine del periodo della pandemia. Nel libro si mostra poi come lo sport possa essere realmente una palestra di vita nella misura in cui ciascuno è chiamato a esprimere e dare il meglio di sé, superando la logica del vincere a ogni costo. Lo sport come palestra di vita perché, sia nel gioco di squadra sia nelle competizioni individuali, siamo invitati a confrontarci con gli altri. Tra gli spunti interessanti emersi nella serata, vorrei riprendere e uno: “In che senso la vita significa anche conoscere ed accettare i propri limiti?”. Illuminante la risposta: “Anni fa, uno studente chiese all'antropologa Margaret Mead quale riteneva che fosse il primo segno di

civiltà in una cultura. Lo studente si aspettava che l'insegnante parlasse di ami, pentole di terracotta o macine di pietra, ma non fu così. Margaret Mead disse che il primo segno di civiltà in una cultura antica era un femore rotto e poi guarito. Spiegò che nel regno animale, se ti rompi una zampa, muori. Non puoi scappare dal pericolo, andare al fiume a bere qualcosa o cercare cibo. Sei carne per bestie predatrici che si aggirano intorno a te. Nessun animale sopravvive a una zampa rotta abbastanza a lungo perché l'osso guarisca. Un femore rotto che è guarito è la prova che qualcuno si è preso il tempo di stare con colui che è caduto, ne ha bendato la ferita, lo ha portato in un luogo sicuro e lo ha aiutato a riprendersi. L'antropologa disse che aiutare qualcun altro nelle difficoltà è il punto in cui la civiltà inizia”.

È segno di civiltà crescente una società in cui ci si prende cura del più debole. È segno di una comunità cristiana viva, aggiungerei, laddove si cerca di prendersi cura del prossimo. Gesù nel Vangelo indica come criterio per stabilire se nella nostra vita accogliamo la logica del Regno

Sommario

- Editoriale (Pagina 1)
- Un nuovo organo in chiesa parrocchiale (Pagina 2)
- Differenza, Dono Distanza (Pagina 3)
- In ricordo di don Giovanni Mottai (Pagina 6)
- Un incontro sull'adolescenza in Oratorio (Pagina 8)
- Notizie e avvisi dalla parrocchia (Pagina 8)
- Il numero 1500 del nostro “Settimanale” (Pagina 9)
- Le famiglie in Festa: “Siate il volto accogliente della Chiesa” (Pagina 12)
- Notizie dall'Associazione Sant'Agostino (Pagina 12)
- Notizie dalla Caritas (Pagina 15)
- Notizie dall'Opera don Guanella (Pagina 17)
- Racconto *Tre miracoli* (Pagina 18)
- Rubrica - “Vediamo” un'opera d'arte (Pagina 20)
- Rubrica - Buona Cucina (Pagina 22)
- Rubrica - Un libro per te (Pagina 23)
- Montmartre (Pagina 24)



la Carità fraterna, ovvero l'attenzione a chi è nel bisogno, specialmente agli ultimi: "Avevo fame, ero carcerato, ero ammalato... ogni volta che avete fatto questo a uno dei vostri fratelli, l'avete fatto a me (Mt 25).

Insomma: non esitiamo a tendere una mano quando possiamo, non abbiamo paura a lasciarci abbracciare quando ne abbiamo bisogno; credo che la fotografia che accompagna questo mio articolo, in cui

io ho ancora il braccio rotto ma ci sono attorno a me sei braccia pronte a dare il loro aiuto (eravamo alla Montanina con i nostri ragazzi) mostri tutto questo in modo assai eloquente.

■ Un nuovo organo in chiesa parrocchiale

di Manuela Sanvito

Lo scorso lunedì primo maggio, durante la celebrazione della Santa Messa, la nostra comunità ha potuto vivere la solenne benedizione del nuovo organo, che è stato generosamente donato da un benefattore.

La celebrazione, che ha aperto il mese mariano, è stata presieduta dal nostro parroco don Giuseppe

il quale, prima della benedizione dell'organo, ha letto una semplice ma intensa preghiera, affinché esso, con l'aiuto di Maria e San Giuseppe possa rendere più lieta e solenne la celebrazione della divina liturgia, arricchendo la preghiera e la spiritualità e sostenendo il canto dei fedeli. A servizio del rito e dell'assemblea radunata, vi erano presenti i cantori

e l'organista che hanno accompagnato la comunità nella lode di Dio attraverso la musica e il canto.

Dopo la benedizione, il nostro organista Pier Enrico Giudici ha eseguito magistralmente all'organo la melodia popolare siciliana "O Santissima", regalando alla comunità un momento intenso di raccoglimento, di meditazione e di preghiera.

■ Differenza, Dono, Distanza

di Ileana Colzani e Simone Filippini

Lo scorso 29 marzo si è tenuto nella nostra parrocchia un incontro sul tema “Ri-conoscere la forza della vita: genitori in dialogo con figli preadolescenti e adolescenti, tra opportunità e fatica”. A partire dalla visione del bel cortometraggio *La luna* (2011, dell’italiano E. Casarosa) e attingendo ad alcuni elementi nodali dell’approccio relazionale simbolico – frutto del lavoro di riflessione sulla famiglia dei professori Eugenia Scabini e Vittorio Cigoli (dell’Università Cattolica di Milano) – abbiamo proposto alcune parole chiave attorno alle quali provare ad ordinare i pensieri. Invitati a portare il nostro contributo sul tema della relazione tra genitori e figli nella loro adolescenza, ci siamo fatti guidare da queste parole, che hanno come orientato e sostenuto la nostra esperienza familiare, specie in alcuni passaggi più impegnativi. Riportiamo alcune delle riflessioni che abbiamo proposto nell’incontro di marzo a partire da queste parole chiave che sono: “*Differenza, Dono e Distanza*”.

1. Differenza

La famiglia è quella organizzazione unica e specifica che tiene insieme le differenze originarie e fondamentali dell’umano, quella tra “i generi” (maschile e femminile), tra “le generazioni” (genitori e figli) e “le stirpi” (albero genealogico paterno e materno) e ha come obiettivo e progetto intrinseco la generatività. La famiglia organizza *relazioni specifiche*: nella *relazione coniugale*, i due generi si legano sulla base della loro differenza ed è a livello del familiare che la specificità di ciascuno trova il fondamento della sua

identità; la relazione parentale-filiale basata sulla differenza di generazione, comprende sia la differenza tra genitori e figli sia la differenza tra le stirpi di appartenenza. Tra i membri della famiglia si sviluppa una trama, un intreccio di relazioni che eccede il qui e ora e rimanda al susseguirsi delle generazioni, al suo connettersi tra i tempi.

Il progetto intrinseco della famiglia è racchiuso nella parola “generare”. Ciò non si esprime necessariamente nel generare figli naturali, ma più in generale, si estende alla capacità di dare vita a progetti per la crescita delle nuove generazioni anche sul piano sociale e culturale. La famiglia umanizza e genera l’umano, genera un bene relazionale. Non è semplice però trattare la differenza nelle relazioni:

- a livello della relazione genitori-figli ha avuto un certo credito la teoria del genitore-amico. Questa teoria, tuttavia, non riconosce che genitori e figli non sono soggetti paritetici e che la struttura relazionale che li lega è di tipo gerarchico. Il genitore-amico, che livella le difficoltà e destruttura il conflitto, rischia di perdere di vista la direzione della crescita del figlio.

Il figlio è una nuova generazione da accompagnare perché possa raccogliere il testimone del senso profondo della famiglia e ritrasmetterlo, con le proprie differenze, alla generazione a venire. Accompagnare un figlio non significa mettersi al suo livello, ma esserci l’uno per l’altro, con la ricchezza che deriva dal riconoscimento della reciproca diversità.

Chi accompagna può trovare la forza di costruire una casa co-

mune nella differenza, un amore senza possesso, un’appartenenza senza dipendenza, per aprire a un futuro in cui ci si augura che i figli possano vivere un’abbondanza e una bontà di legami tale da rendere più umana la vita.

- a livello di relazione coniugale il rapporto di coppia viene investito di alte e spesso irrealistiche aspettative: dall’altro ci si aspetta comprensione e sintonia su tutti gli aspetti della vita.

In questa errata prefigurazione (presunzione di somiglianza) il passaggio dall’innamoramento, alla caduta degli aspetti illusori attribuiti all’altro, risulta spesso particolarmente acuto.

Questo è però un momento di verità della relazione perché apre alla possibilità che nasca il legame in senso pieno e maturo, come ciò che lega, tiene insieme le differenze oltre che le somiglianze.

Quando la coppia accoglie lo scacco e la delusione ne coglie anche la ricchezza. Il legame si trasforma e l’insopportabile della differenza (Maiocchi), diventa amabile, fattore di legame. La relazione di coppia fa esperienza di passaggio dall’innamoramento all’amore coniugale, che non si sostanzia della ricerca di corrispondenza con l’altro, ma realizza la cooperazione e la compagnia, ovvero decide sempre di più per il “noi”.

2. Dono

Nel legame familiare i suoi membri nascono come soggetti di valore, unici e irripetibili, quando diventano destinatari di un dono. La nascita entro un legame familiare

non è un dato di natura. È bene separare l'evento biologico della nascita del figlio dall'inizio del legame familiare, dal divenire padre e madre. C'è un salto tra la genitorialità come evento biologico e l'assunzione della responsabilità che comporta essere padre o essere madre: è sempre necessario un gesto di adozione. L'adozione, infatti, non è un caso speciale nei rapporti di filiazione. In questo senso, la vera genitorialità è sempre adottiva (Recalcati).

L'evento biologico della nascita non è ciò che fonda il legame familiare che si fonda invece su un atto di riconoscimento: "Tu sei mio figlio". In altre parole, il fondamento di ogni legame familiare vero, cioè generativo, positivo, che fa bene alla vita del figlio, dei genitori, di tutti i suoi membri, non è, per così dire, la natura, il sangue, la stirpe, ma è invece l'amore, il rispetto, la cura, l'attenzione. Ecco il dono, il primo, l'imprescindibile.

Il dono, dunque, è un'esperienza affettiva e morale al contempo, che si vive primariamente nella relazione originaria con la madre e con il padre ed è una delle azioni specifiche che sono alla base delle dinamiche familiari. Le relazioni familiari, infatti, si snodano tra il dono e il debito, cioè, in altre parole, tra... il dare, il ricevere e il ricambiare. Questo dinamismo erige la struttura portante delle relazioni familiari.

La famiglia, dunque, è il luogo per eccellenza degli affetti più profondi, il luogo in cui si esprime la responsabilità nei confronti dell'altro e in cui nell'altro si ripone la nostra fiducia. In questo modo ci è dato di riconoscere l'aspetto etico del legame comprendendo l'importanza degli impegni e delle responsabilità che legano i membri della famiglia gli uni verso gli altri. Nessuna famiglia è perfetta (e nemmeno quasi-perfetta) e una quota di man-

canza di fiducia e di prevaricazione abita tutte le relazioni familiari. La famiglia vive e alimenta la sua fiducia-speranza con la sua forza unitiva, con la sua passione, ma può anche far circolare l'ingiustizia e la slealtà con la loro forza disgregante e di sfruttamento dell'altro.

Proprio in questo senso, dicevamo, la genitorialità ed il legame familiare conservano strutturalmente una quota complessa e problematica che non si può togliere. Bruno Bettelheim, psicoanalista, lo riconosce e parla di "madre sufficientemente buona" indicando l'impossibilità di raggiungere più lusinghiere altezze nella relazione madre-figlio ma anche, beninteso, in generale nelle relazioni intra-famigliari (padre, nonno sufficientemente buono, ecc.).

Il dono, che dunque è costitutivo del legame familiare, si alimenta di azioni che prestano fiducia all'altro e ha alla sua origine un gesto gratuito e libero. Per questo il dono è sempre espressione di un atto fiduciario. Si può inoltre riconoscere la carica paradossale del dono: Quando il beneficiario non percepisce nel donatore l'intenzione di legarlo a sé con il dono ma sente invece che il gesto è per lui, può sperimentare il piacere di essere in debito, e il desiderio di dare il più possibile (Zanardo).

In questa condizione ciascuno non pareggia i conti rendendo qualcosa ma, a sua volta, dona liberamente. Il dono, infatti, o è libero o non è. In questo senso possiamo anche ripensare alle nostre aspettative verso i figli che spesso coincidono con l'attesa – o la pretesa – di venire ricambiati del proprio dono. Abbiamo visto al contrario che è propria del dono la natura fiduciaria ed è dunque in questa sola forma che diventa decisivo vivere l'aspettativa verso i figli... e non invece in altre forme. Donando il donatore fa l'esperienza di aver

ricevuto. Quando lo sguardo può sostare nel proprio passato di figlio, nella gratitudine per la vita ricevuta, ciascuno può introdursi nell'esercizio della propria fecondità. Sul fondo di questa dinamica, le generazioni sono portate a modellarsi una sull'altra nella condivisione di una storia e di un'eredità intessuta di valori.

3. Distanza

I protagonisti del cortometraggio, in modo inatteso, fanno l'esperienza di un evento critico (una gigantesca stella si incastra sulla superficie lunare, ostacolando il lavoro dei protagonisti). La caduta di questa stella può essere considerata un evento apportatore di crisi nel duplice significato di separazione e di scelta.

Il termine critico sottolinea il fatto che nella vita si verificano eventi salienti che muovono ad un passaggio che coinvolge tutto il gruppo familiare. La crisi cioè implica un momento di transizione e di successiva riorganizzazione, fino a quando la famiglia riesce a trovare modalità adeguate e funzionali alla nuova fase che si trova a vivere. La difficoltà del transito è legata all'incertezza, al rischio, alla perdita che si aprono e che sempre accompagnano il nuovo. In questo senso, per la famiglia è bene porsi un obiettivo-scopo, che si declina in compiti di sviluppo per tutti coloro che ne sono coinvolti.

Tra i processi che gli consentono di effettuare il passaggio ricordiamo in special modo la regolazione delle distanze. Uno dei passaggi più significativi e impegnativi che coinvolge la famiglia è proprio l'adolescenza dei figli nella quale la regolazione delle distanze assume un ruolo decisivo. Tutti i membri della famiglia sono chiamati a coinvolgersi, a porsi di fronte all'evento

critico adolescenza come di fronte ad un'impresa evolutiva congiunta. Nell'adolescenza il compito evolutivo fondamentale dei genitori e dei figli è relativo al distacco reciproco. Questo compito implica una regolazione della distanza in un'ottica di aumento di flessibilità circa i confini familiari, i ruoli, le regole, di modificazione della coesione interna e dell'assunzione di adeguate modalità comunicative. Per l'adolescente mettere distanza dai propri genitori significa anche impegnarsi nella costruzione della propria identità e nella progettazione della vita affettiva e lavorativa. Egli oscilla continuamente tra bisogni di cura e attaccamento e bisogni esplorativi. L'adolescenza si pone dunque come sfida e risorsa per tutto il sistema familiare. Regolare le distanze è un'operazione per la vita.

Il distacco, insieme alla sua amarezza, fa parte della vita ma ritorna ogni legame con abbondanza di altri legami. Se nel distacco si accetta la parte di legittimo dolore, il legame non si perde, ma è restituito a un livello più alto: regolare reciprocamente le distanze significa ritrovarsi in altri modi e in altri tempi più consapevoli e più maturi (Zattoni, Gillini). Alcuni studi dimostrano che essere cresciuti in famiglie nelle quali il significato della vita è condiviso e ancorato a valori di riferimento, favorisce negli adolescenti il senso identitario. Il compito evolutivo dell'adolescente è segnato da un grande lavoro di emancipazione. Anche i genitori affrontano il processo di svincolo, con le sue quote di dolore e si trovano in una condizione per certi versi paradossale: devono infatti favorire un processo di scioglimento che avrà come esito l'abbandono della relazione privilegiata con loro stessi. Con l'adolescenza lo sviluppo della famiglia diventa un'impresa evolutiva congiunta di due generazioni. Infatti

il figlio è divenuto un interlocutore più attivo e l'atteggiamento del genitore non può prescindere dalle sue risposte. Quando i figli sono adolescenti la cura responsabile di declina in un atteggiamento di "protezione flessibile", che tiene conto sia degli aspetti di dipendenza, sia degli aspetti di autonomia e della loro mutevole composizione.

Lo stile autorevole dei genitori (e non autoritario), basato su un equilibrio armonico tra funzione di sostegno e funzione di guida, pare essere quello che maggiormente favorisce un adeguato superamento del passaggio adolescenziale. Affetto e norma non sono scelte educative alternative per interiorizzare il senso di ciò che è bene e ciò che è male e fare l'esperienza del limite. Questi sono gli elementi fondamentali della crescita dei figli e rimandano ai compiti che sono propri dei genitori.

4. Prove di dialogo per i genitori

Alla conclusione dell'incontro abbiamo provato a dare qualche spunto più pratico:

- Esprimere chiaramente i propri punti di vista e le proprie convinzioni, senza aspettarsi che i figli le condividano.
- Non si tratta di avere ragione o di imporre la propria volontà. Si tratta di esprimersi in modo che si possa "lasciare un segno" del proprio pensiero in modo chiaro e rispettoso così da poter essere presi sul serio.
- Infatti, i genitori vengono presi sul serio quando possiedono l'arte di prendere sul serio i figli. Quest'arte presuppone che evitino di criticare i figli, di mortificarli e di prenderli in giro (J. Jule).
- Come genitori a volte dimentichiamo l'importanza enorme che abbiamo agli occhi dei nostri fi-

gli. Anche per l'adolescente (che sta costruendo l'autostima) vale come per il bambino nella prima infanzia: pensa di sé stesso quello che l'adulto di riferimento dice di lui.

- Anche se ci buttano addosso tutta la loro diversità, sforziamoci di non dimenticare che l'adulto siamo noi, che la crisi passa, che per chi cerca di affermare la propria individualità sono in gioco, a volte, emozioni molto forti.
- Secondo una vecchia abitudine i genitori dimostrano il proprio interesse per i figli informandosi regolarmente di quello che fanno. Spesso continuano ad interrogarli anche quando i figli hanno smesso da tempo di dare loro risposte soddisfacenti. Di fatto però se le domande provengono da una sola persona, non si può parlare di un dialogo. Molte volte poi chi deve rispondere non riesce a capire se le domande siano espressione di interesse, di preoccupazione, curiosità o non rivelino piuttosto un desiderio di controllo. Capita che alle nostre domande seguano mutismo e monosillabi. "Come è andata a scuola?", "Cosa è successo con gli amici?". Proviamo invece a raccontare la nostra giornata, i nostri incontri, i nostri desideri come adulti e come genitori invece che interrogare.
- Imparare ad esprimere chi siamo e in che cosa crediamo e rinunciare ad insegnare ai figli chi devono essere loro.

5. Concludendo

Al termine dell'incontro ci siamo salutati leggendo insieme le parole di una splendida poesia di Mariangela Gualtieri dal titolo "Bambina mia": un augurio che vorremmo fosse anche il nostro come genitori, come adulti, nei confronti dei figli e delle nuove generazioni.

Bambina mia,
 Per te avrei dato tutti i giardini
 del mio regno, se fossi stata regina,
 fino all'ultima rosa, fino all'ultima piuma.
 Tutto il regno per te.
 E invece ti lascio baracche e spine,
 polveri pesanti su tutto lo scenario
 battiti molto forti
 palpebre cucite tutto intorno.
 Ira nelle periferie della specie.
 E al centro,
 ira.
 Ma tu non credere a chi dipinge l'umano
 come una bestia zoppa e questo mondo
 come una palla alla fine.
 Non credere a chi tinge tutto di buio pesto e
 di sangue. Lo fa perché è facile farlo.

Noi siamo solo confusi, credi.
 Ma sentiamo. Sentiamo ancora.
 Sentiamo ancora. Siamo ancora capaci
 di amare qualcosa.
 Ancora proviamo pietà.
 Tocca a te, ora,
 a te tocca la lavatura di queste croste
 delle cortecce vive.
 C'è splendore
 in ogni cosa. Io l'ho visto.
 Io ora lo vedo di più.
 C'è splendore. Non avere paura.
 Ciao faccia bella,
 gioia più grande.
 L'amore è il tuo destino.
 Sempre. Nient'altro.
 Nient'altro. Nient'altro.

■ In ricordo di don Giovanni Motta

di Ivano Gobbato

Scrivere di qualcuno che non si è conosciuto è sempre difficile, ma d'altra parte di cassaghesi che abbiano conosciuto don Giovanni Motta – per quanto siano in buon numero – cominciano a essercene non più tantissimi, come è normale che sia parlando di una persona che è morta da cinquant'anni. Eppure – e lo posso ben dire dal momento che non sono né nato né cresciuto a Cassago – è impossibile frequentare anche per poco la nostra parrocchia senza sentirlo nominare, e anche questa non è una cosa che possa esser detta di molta gente, che cinquant'anni dopo la morte ci sia ancora una figura tanto “presente” dentro una comunità. Ci deve essere per forse un qualche segreto... No, naturalmente segreti non ce ne sono. Anzi, ben pochi aspetti della vita di don Giovanni sono oggi sconosciuti, perché molto si è studiato e si è scritto su questa figura di par-

roco, ma basta del resto accostarsi a un qualunque cassaghesi che abbia superato almeno di qualche anno la cinquantina per sentir fiorire ricordi e aneddoti, da quelli di chi era bambino e inizia il proprio racconto da una tirata d'orecchie ricevuta per qualche marachella (ma chi lo racconta inaspettatamente sorride per quel gesto che a quell'epoca era da considerarsi paterno) a quelli di chi, in quegli anni più grande, riferisce episodi più corposi e circostanziati. C'è anche chi lo ricorda anzitutto immerso nella preghiera, quando era quasi impossibile distrarlo, cosa resa necessaria magari da un imprevisto, da un'emergenza. Riemergeva allora, ma a fatica, con rimpianto, dal dialogo con Dio. Non credo che don Motta sia ancora tanto ricordato “solo” per il fatto di essere stato parroco di Cassago a lungo, venticinque anni, benché così tanto tempo sia difficile da immaginare oggi, quando parroci

e religiosi non restano praticamente mai in una stessa comunità per oltre un decennio. Ma erano, quelli, tempi appunto completamente diversi dai nostri, inimmaginabili probabilmente per chi non li ha vissuti: oggi non c'è nessuno che non abbia tra le mani un telefonino, all'epoca il telefono (fisso ovviamente, pesante, di bachelite nera) lo avevano in casa forse due persone ogni mille. Oggi si può uscire di casa alle otto del mattino ed essere a Roma per l'ora di pranzo, allora si contavano sulle dita di una mano i possessori di una motocicletta. Era del resto il 1948 quando don Giovanni Motta, trentasettenne, arrivò a Cassago. Due sole note ancora per mostrare tutta la differenza tra quel tempo e quello odierno: per essere destinati a una parrocchia i sacerdoti dovevano superare un concorso (oggi ne hanno spesso da amministrare due, tre, se non quattro) e si ritrovavano immersi dentro comunità in

preda alle più nette divisioni politiche possibili, mentre oggi, benché siano forse ancora in molti a parlare di politica, ben pochi paiono interessarsene davvero. Decisamente erano altri tempi.

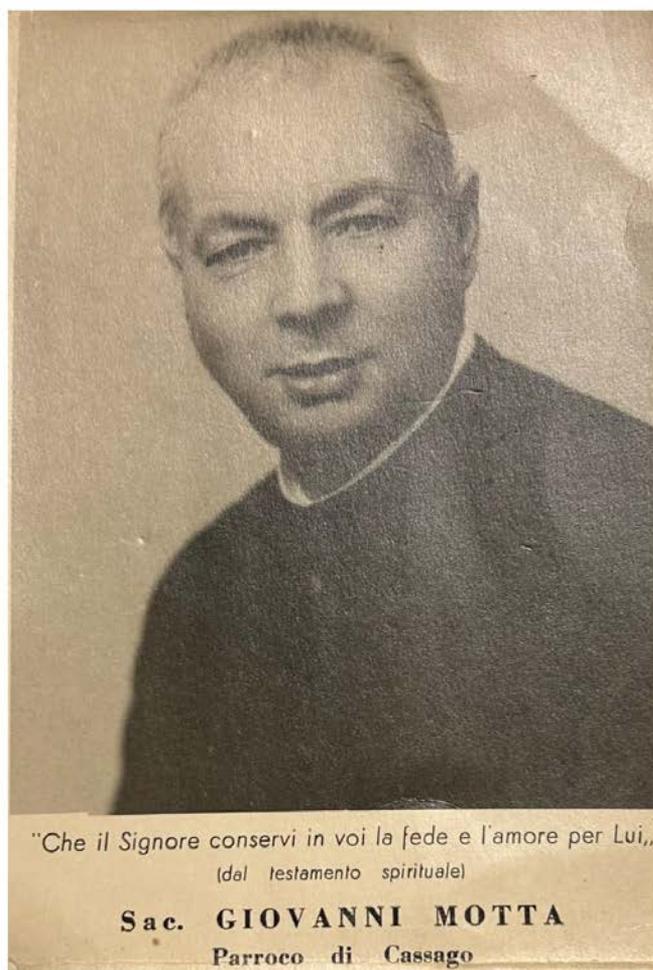
Ma sarebbe impossibile, qui, scrivere qualcosa di esauriente sulla figura di don Motta. Forse non ce n'è neppure un grande bisogno: basta andare in Rete e cercare ad esempio nel bel sito dell'Associazione Sant'Agostino, dove storici locali hanno scritto lungamente di lui, di ciò che ha trovato a Cassago, di ciò che ha fatto e vi ha portato. Sono letture piacevoli, piene di fatti interessanti e aneddoti curiosi, e sono anche rivelatrici – a me sembra – di due cose: anzitutto che una vita è sempre qualcosa di complesso, di difficile da definire, e si compone

davvero di mille rivoli, accadimenti e relazioni. La seconda è che se persone comuni, che non sono certo storici di professione, hanno dedicato tanto tempo, pazienza ed energie nella raccolta delle testimonianze e nella ricostruzione di una storia, beh il protagonista di quella storia deve essere stato sul serio una figura importante, decisiva forse. O non ci si spiegherebbe tanto interesse, tanta passione.

Nella nostra chiesa parrocchiale, anche chi non ha conosciuto don Motta lo può incontrare: basta sollevare lo sguardo alla cupola ed eccolo lì, immortalato accanto al cardinale Schuster (l'Arcivescovo che qui lo mandò) e a Papa Pacelli, regnante al tempo in cui la chiesa venne affrescata. Può sembrare un gesto di vanità ma non è così, è

invece anche quello un segno dei tempi, tempi in cui anche in questo modo si fissavano le cronologie affinché anche chi non aveva potuto leggere dei gran libri avesse lì davanti, resa plasticamente dalla potenza dei simboli, la scansione del tempo. Ed è per questo che anche noi – nati dopo, o arrivati a Cassago da fuori – possiamo cogliere il senso di una presenza di cui altrimenti ignoreremmo tutto: vedendo come un prete possa lasciare un'impronta così forte in una comunità da rendersi di fatto indelebile.

Don Motta moriva (giovane, anche per gli standard di allora) cinquant'anni fa esatti, il 19 maggio del 1973, prima ancora di compiere – mancava un mese – sessantadue anni. Cinquant'anni sono tanto tempo, si possono dimenticare



tantissime cose in cinquant'anni, tantissime persone. Eppure di don Motta si ricorda mezza Cassago, e lo ricorda all'altra mezza che non l'ha conosciuto. E proprio nel giorno dell'anniversario, si è celebrata una messa cui hanno presenziato in molti, e sull'altare c'era quel don Mario Manzoni che, nipote di don Motta, tantissimi ricordano, ragazzo, proprio qui, nel nostro paese, in compagnia dello zio.

E sono anche tantissime le vocazioni fiorite in quegli anni – ne fioriscono ancora – e se è ovvio che è Dio a chiamare, occorre dire che ci deve essere anche un terreno ferti-

le perché il seme germogli, e devono esserci anche bravi contadini a prendersi cura della terra. Ecco, forse è questo il punto: che Cassago sa di dover essere grata a don Motta, e difatti gli è grata e non smette di dimostrarlielo.

Nel nostro cimitero, proprio oltre l'ingresso principale, la prima tomba sulla destra è quella di questo parroco tanto amato, c'è anche un suo busto, e non è affatto raro, se si passa di lì, vedere qualcuno che ci sta fermo davanti. Forse domandano qualcosa, forse chiedono un'intercessione, forse mormorano una preghiera, forse pensano al passato,

o forse si chiedono cosa direbbe loro don Motta se dovessero domandargli un parere, un consiglio. Ognuno sta lì qualche istante e poi se ne va, portando con sé il segreto di quella sosta, segreto che rimane condiviso tra loro due soli: il prete morto da cinquant'anni e il signore, o la signora, che torna a casa. E da Dio, naturalmente.

Ed è bello che sia così, come è bello per me poter vedere questi piccoli esempi di un affetto che perdura, e accorgermi del fatto che di certo non conosco molte altre persone, morte da cinquant'anni, di cui si possa dire altrettanto.

■ Un incontro sull'adolescenza in Oratorio

di Roberta Corbetta

“Adolescenza: la più delicata delle transizioni” (V. Hugo). Ed è proprio per la delicatezza di questo momento della vita che, come medico Pediatra, anche se di stampo neonatologico, ma soprattutto come mamma, ho accettato di condividere con i genitori e gli educatori di preadolescenti e adolescenti le mie conoscenze in merito allo sviluppo fisico e neurologico proprio di quest'età. Durante l'incontro sono state toc-

cate le tappe più importanti dello sviluppo fisico, che pone ai ragazzi molti interrogativi sul proprio corpo e sull'immagine di sé che offrono al mondo, ed è stato introdotto il delicato equilibrio tra la parte “superiore” della mente, quella più razionale ma ancora poco sviluppata nei preadolescenti, e la parte “inferiore”, più interna e più primitiva, che in questa fase della vita guida gli impulsi più profondi. Ed è proprio

in questo delicato tiro alla fune tra “sentimento” e “ragione” che i nostri ragazzi si districano ogni giorno al fine di formare la propria identità personale ed i propri valori. Compito di noi genitori diventa pertanto guidare i nostri ragazzi a vivere al meglio questo “tempo propizio”, imparando noi stessi l'equilibrio tra il tenere e per mano e il lasciar andare.

■ Notizie dalla parrocchia

Per diversi motivi non è stato possibile pubblicare già in questo numero del nostro bollettino parrocchiale gli articoli sulle due feste che si sono tenute a Cassago – quella di Oriano e quella di Sajopp – sull'incontro con don Alessio Albertini in Oratorio e sulle Prime Comunioni: contiamo di poter provvedere (insieme alle notizie dai nostri missionari) nel prossimo numero di *Shalom*, che uscirà nella prima domenica di luglio.

Il numero 1500 del nostro “Settimanale”

di TIZIANO PROSERPIO

Qualche tempo fa, una sera, suona il telefono: “Pronto? Ciao Tiziano, è la redazione di *Shalom*, come stai tutto bene? Poiché ho notato che fra poche settimane uscirà il numero 1.500 del Settimanale, ti volevo chiedere se ti andrebbe di scrivere un articolo per il prossimo numero di *Shalom*”. Dal momento che la risposta è stata “Certo, volentieri”, eccoci dunque qui a scrivere un pensiero sul nostro foglietto liturgico, che giunge a questo traguardo importante per la nostra comunità parrocchiale.

Il Settimanale arriva a 1.500 numeri? Sono trent’anni circa! Davvero un bel traguardo, sì, ma anche un motivo di riflessione. Innanzitutto, consultando l’archivio parrocchiale e avuta conferma dalla Commissione liturgica di allora, si vede che inizialmente “*Il Settimanale*” era nato in forma provvisoria, e che provvisorio soprattutto doveva essere il titolo, dato che si aspettava di dare un nome “ufficiale” a un sussidio che inizialmente era previsto come foglietto per gli avvisi e il calendario della settimana; come spesso accade, il provvisorio si è poi trasformato in definitivo e *Il Settimanale* è rimasto quale nome ufficiale.

Con il passare degli anni, sempre con la Commissione liturgica, si è fatta una riflessione sul fatto che questo sussidio con gli avvisi potesse diventare uno strumento completo per il fedele inserendo anche i testi della Celebrazione Eucaristica. L’idea fu accolta favorevolmente anche perché si era da subito creato un gruppetto di lavoro che si impegnava nella realizzazione di questo foglietto completo. D’altronde all’epoca le cose non erano come oggi, quando basta andare in internet e con un click si trova ogni celebrazione già pronta e un po’ di “copia e incolla”

basta per poter subito impaginare. Anche se non sono tempi poi così lontani, allora bisognava armarsi di gioia, entusiasmo, messale ambrosiano e scanner, quindi scansionare la S. Messa, fare il riconoscimento del testo, impaginarlo e rileggerlo per controllare l’ortografia: era un lavoro impegnativo, soprattutto quando nei primi anni si doveva ancora completare il primo ciclo liturgico con gli anni A, B e C (e lo stesso avvenne quando ci fu la riforma del Lezionario ambrosiano e si dovette rifare un nuovo ciclo liturgico sempre per gli anni A, B, C, anche se in questo secondo caso la rete internet aveva agevolato notevolmente il lavoro).

Venendo a oggi potremmo chiederci: cosa è *Il Settimanale* per noi? È un foglietto/sussidio per il fedele che partecipa all’Eucaristia composto da quattro pagine: sulla prima abbiamo sempre un commento domenicale alla Liturgia a cura dell’Azione Cattolica diocesana, cui si aggiungono i principali avvisi della settimana. Alle pagine 2 e 3 troviamo la Celebrazione eucaristica “personalizzata”, nel senso che soprattutto la Preghiera Universale ricomprende le intenzioni per i defunti della settimana, e le intenzioni riguardanti la vita parrocchiale (Prima Comunione, Cresima, Battesimi e circostanze varie): è proprio da questa necessità che tanti anni fa era nata l’idea di inserire nel Settimanale anche i testi della S. Messa, così da avere un sussidio proprio della nostra Parrocchia e personalizzato (rispetto a quello che si può acquistare in Diocesi) con l’indicazione di ciò che accade durante la settimana nella nostra comunità. Infine a pagina 4 compare il calendario con le celebrazioni della settimana, i defunti che ricordiamo nelle varie S. Messe e gli altri appuntamenti. Il fe-

dele al termine della S. Messa è invitato poi a portare a casa il foglietto, anzitutto per avere il promemoria degli avvisi ma anche – e forse è la cosa più importante – per avere la possibilità durante la settimana di riprendere, da solo o in famiglia, il commento di pagina 1 e i testi della Parola di Dio della domenica. Il foglietto può anche essere portato ad anziani e ammalati che non possono venire in chiesa la domenica, così da tenere anche questi componenti della comunità aggiornati sulla vita parrocchiale.

Per realizzare *Il Settimanale* un piccolo gruppo di lavoro, soprattutto in questi ultimi mesi, si alterna nel prepararlo e nell’accordarsi con don Giuseppe sugli avvisi della settimana, e dopo una rilettura generale, il foglio viene stampato il sabato mattina in circa 500 copie.

Concludo questo articolo con una riflessione personale e mi domando cosa rappresenti per me collaborare di settimana in settimana alla realizzazione del foglietto liturgico. Mi rispondo accorgendomi che questa è anzitutto una risposta di amore al Signore, che nel volerci bene ci chiede nel nostro cammino di fede, di metterci a servizio e di usare i talenti che ci ha dato per annunciare il suo Vangelo nel quotidiano: offrire il mio servizio con *Il Settimanale* e in generale nella liturgia, soprattutto facendo da animatore liturgico/musicale, alimenta dunque il dono della fede che ho ricevuto e mi aiuta a viverla di giorno in giorno, sia personalmente sia come componente inserito nella comunità parrocchiale, a lode e gloria del Signore, amen. Auguri dunque alla nostra comunità di Cassago che con gioia festeggia e rende lode al Signore anche attraverso il foglietto liturgico. Viva il Settimanale!

Il primo numero del **Settimanale**,
datato gennaio 1995.

Il Settimanale

CASTAGNATA

ORATORIO
MASCHILE

**DOMENICA 29
MERCOLEDI 1**

*Caldaroste per tutti e
dalle 14.30 di domenica
giochi sia per i più grandi
che per i più piccoli, venite
in tuta !!*

**"IL
SETTIMANALE"**

NOVITÀ IN PARROCCHIA

Questo numero è da considerarsi una "prova" di un periodico settimanale che dovrebbe tenere Voi lettori informati settimanalmente di tutto ciò che accade in Parrocchia; dato questo carattere di provvisorietà ci scusiamo con Voi per la "pochezza" di tutto ciò che qui trovate.

Il titolo è alquanto provvisorio e chiediamo a tutti Voi un suggerimento perchè questo settimanale abbia un titolo "vero": perciò attendiamo i "titoli", i consigli e i collaboratori (come al solito) nella sede di Shalom (a cui "Il Settimanale" dovrebbe essere un compendio).

AVVISI

Martedì 31 - NON c'è catechismo per i ragazzi delle superiori

Venerdì 3 - Incontro del Gruppo Giovani con Don Luigi

Domenica 5 - ore 10.30
S.Messa per la commemorazione dei Caduti e dei Dispersi cassaghesi.

GIORNATA MISSIONARIA 1995

Battesimi	165.000
Abb. "I ponti d'oro"	80.000
Abb. "Popoli e Missioni"	400.000
Off. S.Messe	1.275.000
Offerte varie	410.000
Offerte domenicali	1.550.000
Totale	3.880.000

DOMENICA 31 DICEMBRE - NELL'OTTAVA DI NATALE
LA SUA GLORIA ABITERÀ LA NOSTRA TERRA.

ore 8.00	S.Messa (pro populo)
ore 9.30	S.Messa a Oriano
ore 10.30	S.Messa (suffr. Perego Luigi)
ore 20.00	S.Messa di ringraziamento (Te deum)

LUNEDÌ 1 GENNAIO - OTTAVA DI NATALE NELLA CIRCONCISIONE DEL SIGNORE
GIORNATA MONDIALE DELLA PACE
DIO CI BENEDICA CON LA LUCE DEL SUO VOLTO

ore 8.00	S.Messa
ore 9.30	S.Messa a Oriano
ore 10.30	S.Messa
ore 18.00	S.Messa

MARTEDÌ 2 GENNAIO - S.BASILIO M. E GREGORIO N.
TUTTA LA TERRA HA VEDUTO LA SALVEZZA DEL SIGNORE.

ore 9.00	S.Messa (suffr. Colombo Enrico - Piazza Teresa)
----------	---

MERCOLEDÌ 3 GENNAIO - ESULTIAMO NEL SIGNORE, NOSTRA SALVEZZA.

ore 9.00	S.Messa (suffr. Meroni Giuseppina)
ore 17.30	S.Messa (suffr. Valagussa Giuseppe)

GIOVEDÌ 4 GENNAIO - GLORIA NEI CIELI E GIOIA SULLA TERRA.

ore 9.00	S.Messa (suffr. Rigamonti Luigia ed Angelo)
ore 20.00	S.Messa (suffr. Valli Umberto)

VENEDÌ 5 GENNAIO - IL NOSTRO DIO È GRANDE NELL'AMORE.

ore 9.00	S.Messa comunitaria (suffr. Besana Rosa e Natale)
ore 20.00	S.Messa prefestiva (suffr. Ghezzi Laura e Crippa Umberto)

SABATO 6 GENNAIO - EPIFANIA DEL SIGNORE
TI ADORERANNO, SIGNORE, TUTTI I POPOLI DELLA TERRA

ore 8.00	S.Messa (pro populo)
ore 9.30	S.Messa ad Oriano
ore 10.30	S.Messa (suffr. Molteni Agostino)
ore 15.00	Bacio di Gesù Bambino
ore 18.00	S.Messa (suffr. Rigamonti Giovanni)

DOMENICA 7 GENNAIO - BATTESIMO DEL SIGNORE
GLORIA E LODE AL TUO NOME, O SIGNORE.

ore 8.00	S.Messa
ore 9.30	S.Messa
ore 10.30	S.Messa e amministrazione del sacramento del Battesimo
ore 14.30 - 17.00	Ritiro decanale Azione cattolica adulti a Triuggio
ore 15.00	Vesperi e Benedizione Eucaristica
ore 18.00	S.Messa

■ Le famiglie in Festa: “Siate il volto accogliente della Chiesa”

di Maria Algarotti e Andrea Fumagalli

Ha avuto luogo domenica 7 maggio a Rogoredo (Casatenovo) l’iniziativa “Famiglie in festa”, promossa dalla Zona pastorale III di Lecco che, sull’invito di Papa Francesco a essere “Chiesa in uscita”, ha organizzato un momento di incontro per le famiglie, dal titolo “Siate il volto accogliente della Chiesa”.

Insieme ad altre famiglie abbiamo partecipato volentieri a questa iniziativa. È stato commovente e sorprendente vedere riunirsi tante realtà, associazioni, papà mamme, nonni e bambini per testimoniare insieme la bellezza di “essere” famiglia, bellezza che spesso rimane chiusa nelle mura domestiche o uno slogan o una frase astratta.

Dopo questi ultimi anni costretti a vivere “forzati” in casa o senza contatti esterni, avvertiamo sempre di più l’esigenza delle famiglie di vivere la “fraternità” e l’amicizia nel rapporto con altre famiglie.

Sono state proprio alcune testimonianze ad accompagnare il pomeriggio, ognuna con cammini diversi (la famiglia affidataria, la famiglia con quattro figli, le famiglie senza, le coppie in difficoltà e via dicendo): ciascuna di loro ha raccontato come vive la chiamata del matrimonio, che è un cammino fatto di gioie, di successi, di dolori e fallimenti. Una proposta concreta insomma, voluta e desiderata da alcune famiglie e da alcuni preti che le accompagnano (tra cui il nostro compaesano don

Antonio Bonacina insieme a don Marco Rapelli) supportando quella collaborazione coi “laici” sempre più necessaria per il futuro della Chiesa stessa.

I bambini presenti, che hanno goduto delle attività proposte e del momento di festa, sono il volto concreto della speranza che le famiglie possono offrire al mondo moderno, non solo al mondo cristiano o alla Chiesa. Come ha recentemente ricordato Papa Francesco, intervenendo sul tema della natalità: “*Bisogna cambiare mentalità: la famiglia non è parte del problema, ma è parte della sua soluzione. E allora mi chiedo: c’è qualcuno che sa guardare avanti con il coraggio di scommettere sulle famiglie, sui bambini, sui giovani?*”.

■ Notizie dall’Associazione Sant’Agostino

di LUIGI BERETTA

1. Un pellegrinaggio da Verona

Nella mattinata di sabato 20 maggio, una cinquantina di pellegrini provenienti da Verona ha visitato il *Rus Cassiacum*. Ospiti dell’Associazione Sant’Agostino, sono stati accompagnati e guidati nella visita dei parchi Sant’Agostino e *Rus Cassiacum*, della sede museo e della chiesa parrocchiale. Molto curiosi di conoscere gli aspetti più qualificanti del soggiorno di Agostino a Cassago, hanno seguito con grande attenzione e partecipazione le spiegazioni che hanno illustrato la storia di Cassago attraverso la visione dei reperti archeologici e la sua re-

lazione con Agostino e la devozione che si è sviluppata nel paese dopo la peste del 1630, quando il santo fu invocato patrono per aver salvato i fedeli dalla pestilenza. Dopo il pranzo a Cassago il gruppo è partito per Milano, dove Agostino è stato battezzato, e Pavia, dove i suoi resti riposano in san Pietro in Ciel d’Oro.

2. Una passeggiata del PLIS a Cassago

Oltre duecento persone hanno partecipato ad una camminata nel parco agricolo della Valletta, che ha avuto luogo nonostante il tempo

inclemente. A conclusione del percorso, che ha toccato diversi punti del parco, fra cui Zizzanorre, i podisti, sbucando dal Belvedere sant’Agostino, hanno raggiunto il Parco Sant’Agostino. Divisi in gruppi i visitatori sono stati accompagnati a visitare e conoscere quanto è conservato nel Parco, dai reperti archeologici alle espressioni popolari della devozione cassaghese legata alla figura di Agostino. Il Monumento e la Fontana dedicata al santo sono stati occasione per narrare le vicende della storia umana di Agostino e del suo soggiorno in questi luoghi ospite nella villa dell’amico



uno sguardo sul lecchese

Parole, scorci, curiosità.



COMUNE DI CASSAGO BRIANZA
E ASSOCIAZIONE
STORICO-CULTURALE SAGOSTINO

I Promessi Sposi:

LUNEDÌ 22 MAGGIO
ORE 20.45

NELLA SALA DEL PELLEGRINO

A CURA DI ANNARITA SIRONI
E STEFANIA SPINELLI

Verecondo. La visita è proseguita nel Parco *Rus Cassiacum* visitando i resti del Castello e in particolare il lungo colonnato e la sala del pellegrino, che hanno suscitato la meraviglia degli ospiti. Entrati nella sede dell'Associazione c'è stata infine la possibilità di vedere e toccare con mano i numerosi reperti archeologici scoperti nel territorio di Cassago, che confermano l'antichità degli insediamenti nel nostro paese. Soddisfatti, e non poi tanto stanchi, i visitatori si sono quindi incamminati verso l'Oratorio dove li attendeva un succulento pranzo e un meritato riposo.

3. Commemorando la morte di Alessandro Manzoni

Nella ricorrenza del 150mo dalla morte del grande romanziere Alessandro Manzoni, l'Associazione Sant'Agostino in collaborazione con la Biblioteca, ha proposto due incontri per conoscere meglio gli aspetti legati ai Promessi Sposi sul nostro territorio. Manzoni ha un legame speciale con Cassago, perché, purtroppo, nel 1843 ha avviato la vexata quaestio avendo proposto Casciago come luogo di ritiro di Sant'Agostino nella villa di Verecondo. Manzoni si sbagliò e in effetti si ricredette comunicando il suo errore al parroco di Cassago don Gioletta, chiedendo scusa per avere avvalorato una ipotesi ignorantemente fatta.

La prima serata dedicata a Manzoni si è svolta lunedì 22 maggio nella sala del pellegrino: in questa occasione è stata proposta la lettura di alcuni brani del suo celeberrimo romanzo, che hanno come soggetto luoghi del territorio brianzolo. Il tutto è stato corredato da splendide immagini fotografiche che Annarita Sironi ha offerto scandagliando il territorio lecchese e che hanno fatto da cornice agli episodi narrati ne "I Promessi Sposi".

4. Giochiamo con Manzoni

Nel pomeriggio di sabato 27 maggio le celebrazioni e il ricordo dell'opera di Manzoni sono state rivolte ai bambini, che erano stati invitati a mettere mano a un gioco modellato sul gioco dell'oca, dal titolo "Giochiamo ai Promessi Sposi". Dopo una breve presentazione di Manzoni e della sua opera, i piccoli dovevano rispondere a semplici domande, riconoscere i personaggi attraverso disegni, risolvere piccoli indovinelli, il tutto con l'obiettivo far loro utilizzare al meglio alcune semplici descrizioni tratte dal libro di Manzoni. Ricchi premi per i vincitori e per tutti una bella e ricca merenda

a conclusione di un appassionante pomeriggio passato insieme.

5. La prossima Settimana Agostiniana (27/08-04/09)

Nel 2023 si celebra l'anniversario della traslazione delle spoglie di sant'Agostino da Cagliari a Pavia. Una serie di manifestazioni hanno già coinvolto la città di Pavia e proseguiranno per tutto l'anno. Nel 723 (data presunta anche se non certa) su iniziativa del re longobardo Liutprando, un illuminato sovrano di un regno che si estendeva dal nord al centro e al sud Italia, i resti di Agostino raggiunsero Pavia, che

HAI VOGLIA DI DIVERTIRTI E SCOPRIRE L'ATTORE CHE C'E' IN TE?

Ti daremo questa opportunità!
Il 3 settembre sarà la giornata conclusiva della Settimana Agostiniana.
In questo giorno di festa vorremmo che tu fossi uno dei protagonisti della scenetta che verrà rappresentata nel Parco monumentale.

Ti piacerebbe?

Allora iscriviti al nostro laboratorio di teatro!

IMPORTANTE!
Se decidi di essere attore per un giorno, serve la tua disponibilità a partecipare per tutta la durata dell'oratorio feriale al nostro laboratorio. Come un vero attore, avrai le prove prima dello spettacolo venerdì 1° settembre e sabato 2. Ti aspettiamo!

era capitale del Regno longobardo. Tra le varie iniziative correlate all'evento, dal 18 marzo al 25 aprile una staffetta di pellegrini organizzata da Massimo Didoni ha ripercorso a tappe il percorso della carovana che trasportò le ossa del santo, stando nei luoghi più significativi legati alla devozione agostiniana.

Partita da Cagliari, il 18 marzo scorso la staffetta ha toccato alcune delle località tradizionalmente poste sul percorso: Genova, Sampierdarena, Savignone, San Sebastiano Curone, Volpedo, Casei Gerola, Cava Manara per giungere a Pavia il 25 aprile in concomitanza con il ricordo del battesimo di Agostino. Tra i camminanti era presente anche una delegazione dell'Associazione Via Augustina che nel Nord Africa organizza giornate per i giovani "Sur

les pas de Saint Augustin" tra Tunisia e Algeria.

Ricordare questo evento a distanza di millecento anni significa rendere omaggio al grande Padre della Chiesa, figura imprescindibile della cultura universale e ancora oggi di grande attualità. Per ripercorrere alcuni di questi momenti, che offrono spunti di riflessione intellettuale e spirituale la Settimana Agostiniana 2023 avrà come focus la traslazione e più in generale il tema del viaggiare di Agostino e del viaggiare in generale dei pellegrini alla ricerca e scoperta del senso della propria vita.

Nel corso della manifestazione che si svolgerà dal 27 agosto al 4 settembre, oltre a conferenze incontri conviviali, camminate e giochi per i ragazzi, quest'anno verrà proposto ai ragazzi la possibilità di partecipa-

re a una semplice rappresentazione scenica teatrale che presenta alcuni significativi momenti della vita di Agostino bambino e giovane.

Questa opportunità permetterà ai piccoli partecipanti, domenica 3 settembre, nel corso della Settimana Agostiniana, giorno di festa del paese, di essere uno dei protagonisti della scenetta che verrà rappresentata nel Parco monumentale. Per partecipare occorre iscriversi al laboratorio di teatro che sarà organizzato durante le settimane dell'Oratorio feriale: ogni ragazzo che decide di essere attore per un giorno dovrebbe dare la propria disponibilità a partecipare per tutta la durata dell'oratorio feriale al laboratorio. E come per un vero attore, ci saranno le prove prima dello spettacolo venerdì 1° settembre e sabato 2.

■ Notizie dalla Caritas

di ENRICA COLNAGO

I. Una rosa per la solidarietà

La scorsa domenica 14 maggio, in occasione della Festa della Mamma, si è svolta la consueta vendita delle rose, fiori che sono un segno di riconoscenza verso le nostre mamme, ma che ci ricordano anche che molte persone si trovano in difficoltà e richiedono un gesto di solidarietà sotto forma, non solo di aiuto finanziario, ma anche di comprensione e condivisione cristiana.

Pur nella precarietà della situazione generale la comunità ha risposto con generosità ed entusiasmo alla proposta fatta dalla Parrocchia, consentendo di raccogliere un totale netto di mille euro, offerte destinate a sostenere il Fondo di Solidarietà del Centro di Ascolto della Comunità Pastorale SS. Nome di Maria e della Parrocchia di Cassa-

go. Con don Giuseppe ringraziamo tutti coloro che hanno partecipato all'iniziativa, in particolare le volontarie che si sono impegnate per la buona riuscita della stessa.

Nell'occasione il Centro di Ascolto ha fatto pervenire un bilancio dell'attività svolta nell'anno 2022, che è possibile trovare in forma completa presso le bacheche presenti nella chiesa di Cassago e Oriano.

Sinteticamente viene rilevato che, grazie agli interventi statali (reddito di cittadinanza, bonus affitti, luce, gas, tessere alimentari), il Centro di Ascolto (CdA) non ha subito aumenti di richieste rispetto agli anni precedenti. La Caritas, oltre alle consuete forme di sostegno (pacchi alimentari, guardaroba, CdA), ha rilevato la necessità di consegne a domicilio per perso-

ne impossibilitate a raggiungere la sede di distribuzione e anche di interventi rapidi, valutati talvolta in accordo con i servizi sociali. Una maggior attenzione è stata rivolta ai bambini.

Con il Fondo Cerca Lavoro e la particolare collaborazione di due volontari si sono stabiliti rapporti con diverse imprese per individuare proposte di lavoro che possano soddisfare le esigenze di coloro che si rivolgono al CdA, consentendo l'inserimento nel mondo del lavoro di alcune persone fragili che si erano rivolti alla Caritas.

Nuovi bisogni emersi sono i problemi abitativi, quelli relativi a fragilità psicologica e quelli di persone anziane in condizioni di fragilità a causa della solitudine.

Nel corso dello scorso anno sono state aiutate:

- 37 famiglie sostenute nel pagamento di bollette gas, luce e acqua, assicurazioni auto, rate di affitti per un totale di € 18.972,00
- 15 famiglie con progetti sostenuti attraverso il Fondo di Solidarietà (sostegno scolastico per l'intero anno, trasporto scolastico, aiuti continuativi in attesa di un lavoro, ...) con erogazione di € 10.820,00
- 71 famiglie attraverso il Centro di Prossimità alimentare – Fondo destinato all'acquisto di prodotti mancanti per un totale di € 8.950,00
- Sostegno a famiglie ucraine accolte sul territorio € 2.350,00
- Aiuti occasionali, acquisto di tessere alimentari, frequenza in Centri estivi di alcuni bambini € 4.790,00

Occorrono una riflessione costante e gesti concreti che ci aiutino a capire che la carità non è qualcosa che si fa una tantum, ma è uno stile che pervade ogni nostro rapporto e che orienta le scelte alla sobrietà e alla condivisione.

2. Azione o contemplazione?

Venerdì 28 aprile si è svolto un incontro di spiritualità rivolto agli operatori Caritas del Decanato di Missaglia, di cui fa parte anche la nostra Parrocchia, presenti anche Don Giuseppe, responsabile religioso della Caritas decanale e il

Decano don Antonio Bonacina. Per questa occasione siamo stati ospitati nella parrocchia di Missaglia dove il prevosto don Carlo Pirotta ci ha guidati in questo momento comunitario, proponendoci una riflessione a partire dal brano dell'evangelista Luca (10,38-42), in cui si contrappongono le figure di Marta e Maria nel loro diverso modo di accogliere Gesù. Don Carlo aveva organizzato l'incontro alternando momenti di riflessione personale a canti proposti dalla corale di Maresio formata in prevalenza da giovani e per aiutarci nella riflessione, dopo una sua introduzione, ci ha proposto una traccia che aveva come tema il brano di Luca.

Rivolgendosi in particolare ai volontari Caritas che operano nei Centri di Ascolto (CdA), don Carlo ha ricordato quanto importante sia avvicinare le persone che chiedono aiuto con lo stesso tipo di approccio che Maria ha avuto con Gesù, cioè porsi in ascolto dell'altro senza mettere al centro della situazione la soluzione del problema concreto; in questo modo si evita di far dipendere tutto da sé, diventando protagonisti del momento, un po' quello che accadde a Marta. Quando mettiamo al primo posto noi stessi, le cose da fare hanno il sopravvento sulle persone e spesso ci procurano ansie e frustrazioni nel caso in cui non riusciamo a

risolvere il problema. don Carlo ci ha invitati quindi ad avere fiducia nello Spirito Santo e a rivolgerci al Signore, presentandogli le nostre difficoltà e chiedendo il Suo aiuto attraverso la preghiera. I due atteggiamenti di Marta e Maria non sono in contrapposizione, cioè l'uno non esclude l'altro, ma devono coesistere in equilibrio. Dobbiamo lasciare che sia lo Spirito ad agire in noi per non rischiare di affannarci troppo come Marta intorno alle cose, perdendo la concentrazione su ciò che è importante.

Mons Tremolada scriveva: *“L'attenzione per i poveri si esprime nella capacità di accostarsi ad essi con uno sguardo contemplativo, non come un problema da risolvere, chiamandoli per nome e riconoscendovi l'opera divina del Creatore”*. Non ci può essere vera carità senza una radice contemplativa; la carità è un modo di essere di una persona che ha Cristo come modello e si uniforma a Lui. Sono importanti le opere concrete di carità compiute nel quotidiano, ma vanno inquadrare in un cammino di obbedienza a Dio, di ascolto della Parola, di adesione a Cristo. Se Dio è la sorgente dei nostri incontri, nel fratello incontriamo il Signore. L'amore per il fratello ci unisce a Dio, come la preghiera, purché quell'amore fraterno proceda da Dio: altrimenti è filantropia.

Notizie dall'Opera don Guanella

di don STEFANO BIANCOTTO SDC*

Nelle scorse edizioni abbiamo imparato a conoscere le varie attività che i nostri ragazzi svolgono durante la settimana, ma non si può sempre lavorare, giusto? È importante avere del tempo per sé e per vivere le relazioni, in modo che ciascuno possa distendersi e anche coltivare talenti e passioni. Ho quindi chiesto agli educatori di parlarci un po' di come i ragazzi vivono il loro tempo libero nel dopo-lavoro, e cioè dalle 16 (ora della merenda) fino all'ora di cena.

“Dopo le attività pomeridiane, i ragazzi sono ‘impegnati’ in un momento libero nel quale l'educatore e l'Operatore socio-sanitario (OSS) si dedicano

a ciascuno o lasciano loro spazio per coltivare i propri interessi: musica, disegno, televisione, giochi, lettura di riviste, visione di dvd e playstation. Ai nostri Buoni Figli piace molto condividere con i compagni le proprie passioni, rilassarsi e perché no a volte anche fare giochi di società. Il tempo libero è un aspetto fondamentale per mantenere vigile la propria libertà e costituisce una grande opportunità per la scoperta degli interessi dei ragazzi. Permette di sviluppare la creatività, di acquisire maggiori capacità relazionali, sociali e cognitive e attraverso la visione di telegiornali o programmi di attualità si tengono informati su quanto succede nel mondo. Quando possibile vengono

organizzate passeggiate in paese in modo da permettere ai nostri ragazzi un'attività sportiva all'aperto immersi nella natura e perché no al bar... momento molto gradito! A volte, durante il fine settimana, si vorrebbero organizzare uscite pomeridiane ma siamo in difficoltà perché ci mancano volontari! Se avete piacere di condividere insieme a noi i nostri momenti liberi vi aspettiamo a braccia aperte!”.

Direi che non serve aggiungere molto altro! E se come dicono i ragazzi, qualcuno ha voglia di regalare loro un po' del proprio tempo, siete attesi più che volentieri!

* Con gli educatori delle Équipe.



Tre miracoli

di BENVENUTO PEREGO

Al Centro pensionati Roberto, che tutti chiamavano Berto, fece a Tino – suo migliore amico e inseparabile compagno di gioco a carte – una confidenza: sapeva bene che Tino in quanto a pensieri, desideri e intuizioni trovava sempre una risposta che, seria o magistralmente trasformata in una battuta scherzosa, era sempre lapidaria come una pietra scolpita e confortante come un fiore spuntato in una ripida e arida radura. Insomma, era sempre come se Tino impartisse una lezione. Del resto questo signore quasi sull’ottantina alla lunga esperienza di vita univa le cose apprese nei tanti libri letti, ed era inoltre un vero “almanacco” di proverbi; ne aveva uno adatto a ogni occasione.

Al secondo calice di vino (normalmente uno lo offriva Tino, l’altro Berto) quest’ultimo aveva riferito all’amico la domanda che uno dei nipoti gli aveva posto quando era andato a prenderlo dopo il catechismo: “Nonno, devo fare come compito una intervista in famiglia su quali sono tre momenti più importanti della vita; incomincia a dirmi i tuoi!”.

Berto aveva preferito prendere tempo: la curiosità è sempre una buona molla, aiuta ad andare oltre la superficie ma a certe domande era meglio pensar bene prima di rispondere, e in più nonno Berto si sentiva impreparato: quei tesori del passato andavano riscritti o semplicemente riferiti? Il nipote però non si era dato per vinto: forte della sua ingenuità fanciullesca, non si accontentato di risposte generiche e aveva iniziato a incalzarlo al punto che Berto aveva

pensato bene di chiedere il consiglio dell’amico Tino, intuendo che nella risposta ci sarebbe dovuto essere non solo un racconto di fatti ma anche un insegnamento su cosa è bene e cosa è male.

Tino non si era scomposto, ma prima di rispondere all’amico aveva bagnato appena, con fare pensieroso, il labbro nel calice di rosso, poi aveva socchiuso gli occhi e digrignato un po’ i denti (o, per meglio dire, la dentiera) come se stesse cercando qualcosa fra gli anfratti della memoria e lo sforzo gli costasse una certa fatica.

Dopo questa pausa teatrale, aveva iniziato elogiando la bella e positiva curiosità del bambino: “Caro Berto, comincia col dire a tuo nipote che un’ottima domanda richiede uno sforzo notevole. A sentirla mi si presentano tantissimi aneddoti, ma per rispondere intendo limitarmi ad accennarne solo tre”.

Berto era un uomo semplice, umile, mite, molto scrupoloso e attento. Aveva cresciuto bene i figli prima, e ora cercava di fare la sua parte coi nipoti, che lo stimavano proprio per i suoi insegnamenti mai urlati. Gli piaceva giocare come da bambino a bambino, e ora ascoltava attentamente le parole dell’amico.

Tino si alzò dal tavolino e condusse Berto al terrazzo panoramico, da cui si vedevano lontani la città di Lecco e i monti che le fanno corona, splendido sfondo naturale per le sue parole. “Vedi Berto fra quei monti ce n’è uno in particolare che, come sai bene, è chiamato *Resegone* per la sua forma. Le sue cime si alternano in salite e discese ripide di roccia e precipizi, con grossi massi che ogni tanto rovinano a valle. Così

è anche la vita, mio caro amico: scegliere quali vie sono le più sicure tra le varie cime richiede spirito, ingegno e fortuna”.

Tino si era portato dietro il bicchiere, e dopo un sorso di vino riprese: “Immaginiamo di tirare una riga perfettamente orizzontale con un righello, sino a lasciar fuori le tre cime più alte e descrivere grazie a esse i tre momenti più significativi della vita. Come fossero tre capitoli, o tre miracoli, se preferisci”. Ora Berto si era fatto silenzioso e attento, un attimo prima aveva pensato di rientrare per prendere anche lui il bicchiere, ora già non ci pensava più: “Il primo ‘miracolo’ direi che è la nostra nascita, derivata dall’incontro d’amore di nostro padre e di nostra madre. Dirai che è ovvio, ma ti invito a rifletterci: quella fusione ha dato origine non a ‘qualcosa’ ma a qualcuno, e la conquista amorosa redime la vita e dà (o dovrebbe dare) linfa al presente per elogiare l’ieri così come per far maturare frutti per l’oggi e il domani”. Tino si interruppe per un istante appena, poi continuò: “La vita è una ambita conquista ma può anche trasformarsi in una rovinosa caduta, tutto sempre per giungere alla dolce pianura di serenità in cui vivere con e dentro l’amore. Certo che sentendo l’alito di Dio sulla testa e nel cuore non si dovrebbe scivolare nel male che opera nel mondo ma... si sa che l’inferno esiste, e non credo sia vuoto! Anzi, per noi credenti c’è Cristo in croce che ci dice ogni giorno di essere stato come noi figlio di una donna, e che può aiutarci come alle nozze di Cana ma anche a salire il nostro personale Calvario, assurdità per il non credente ma enorme speranza per noi”.

Berto capiva che Tino si riferiva a

cose molto concrete anche se le sue parole sembravano riflessioni mistiche e scollegate dalla realtà: pensava alla giovinezza nella cascina, scandita dalle orazioni di nonni e genitori, e poi al duro lavoro nei campi prima e in fabbrica poi, sempre però attenti all'ascolto della Parola che veniva letta e spiegata dal pulpito. Pensava insomma alla fortuna di essere stati cresciuti con valori saldi e antichi, alla realtà della fede e alla ricchezza essenziale ricevuta dagli avi, ora da trasmettere a propria volta alle generazioni che venivano avanti.

“Il secondo ‘miracolo’ – Tino aveva ripreso a parlare – è stato l’incontro con le nostre mogli. Ti ricordi le confidenze amorose entusiaste e spavalde che ci scambiavamo? I tanti dubbi su cosa fare e cosa dire per conquistarle, e la preoccupazione di non riuscire? Che bei tempi sono stati quelli, portarle con la Vespa a raccogliere narcisi sulle colline, o al mese di maggio andare alla Madonna del bosco... quante avventure!”. A Berto era sembrato che qui la voce di Tino si fosse increspata un poco, ma quelle parole lo avevano portato subito indietro nel tempo, a quando aveva anche lui il cervello vuoto esattamente come le

tasche, ma il cuore era pieno ed era da lì che erano arrivate la famiglia, poi i figli e adesso le perle dei nipoti.

Intanto Tino continuava: “Abbiamo affrontato le difficoltà del vivere. Abbiamo colto le opportunità di aggiungere alle nostre idee conquiste positive, siamo soprattutto diventati genitori e poi nonni. È stato come un continuo cambiar marcia nel cammino della vita, una crescita che riesce solo se c’è l’amore, mio caro amico”. Berto ascoltava a bocca aperta, ma qui Tino si interruppe vuotando il calice con un sospiro: “E ora siamo vecchi, e ci avviciniamo al terzo ‘miracolo’. Fa un po’ più paura degli altri due, perché si sta facendo buio e questo terzo miracolo allora lo dividerei in due parti; una molto chiara e l’altra di fiduciosa speranza, non so se sarai d’accordo. Quella chiara come la luce del giorno è che proprio ora – adesso che abbiamo la fortuna della salute e dei figli e nipoti che ci sono vicini – inevitabilmente si avvicina il buio della vita. È bello quando ci troviamo tutti assieme a tavola e spetta a noi nonni l’incarico di spezzare il filone di pane in parti uguali, ma ahimè ci trema la mano e l’occhio si inumidisce. Poi tutti insieme alziamo

i bicchieri per un corale brindisi e magari concludiamo il pranzo con una cantatina allegra. Sono momenti belli, ma purtroppo si avvicina anche il momento in cui la nostra sedia rimarrà vuota e avverrà l’altra metà del ‘miracolo’ cioè quanto proclamiamo nel Credo apostolico... la resurrezione, la vita eterna, non cedendo al dubbio e all’angoscia della ragione che ci insinua invece dentro il timore che ogni cosa finirà. Non è così, lo ha detto Lui e io più che sperare ci credo, o almeno provo a crederci!”.

Tino smise di parlare, guardò per un attimo ancora il panorama dal terrazzo, poi si voltò verso Berto, raccolse il bicchiere e fece per rientrare. Berto si ripromise di pensarci su bene per poter poi rispondere al piccolo di casa, ma la ricostruzione dell’amico lo convinceva: erano davvero quelli, in effetti, i tre momenti più importanti della vita, i tre miracoli. Ne avrebbe di sicuro parlato al nipote. E poi gli avrebbe detto: “Condividi!”, per usare la nuova, strana lingua che il ragazzino parlava speditamente e lui non avrebbe imparato mai.

“Mi è tornata sete – disse a Tino – e stavolta tocca a te offrire. Anche questo a suo modo è una specie di miracolo...”.

Rubrica

“Vediamo” un’opera d’arte

di FRANCESCA GIUSSANI

Proseguiamo nella rubrica in cui saremo brevemente introdotti all’ammirazione di un’opera d’arte.

In questo numero:

In questo numero: “Cappella del Santo Rosario”, di Henri Matisse, Vence, 1949-1951

Nel 1941 Henri Matisse si sottopose a un intervento a causa di un tumore all’intestino. L’operazione riuscì, ma la sua vita cambiò radicalmente. Costretto per molto tempo a letto, gli divenne complicato anche mettersi al cavalletto a dipingere e aveva costantemente bisogno di assistenza.

Era il 26 settembre 1942 quando la giovane infermiera Monique Bourgeois iniziò a prendersi cura dell’artista. Oltre che una brava infermiera, la ragazza doveva essere piuttosto dotata nel disegno, a giudicare dalla reazione di Matisse, che trovò i suoi lavori eccellenti, tanto da desiderare che la giovane si applicasse alle arti. Tra i due nacque un fraterno dialogo, una forte sintonia di mente e di cuore. Quando Monique interruppe il suo servizio presso la dimora di Matisse egli se ne rattristò, ma la ragazza tornò di tanto in tanto a fargli visita, diventando poi modella dell’artista. Monique andava maturando la scelta della vocazione religiosa e nel 1944 fece il suo ingresso tra le domenicane Notre-Dame du Très Saint-Rosaire di Montelis, mutando il nome in Sr. Jacques-Marie.

Diceva Chesterton che l’universo risponde il vero se lo si interroga onestamente: nessuno avrebbe potuto immaginare quale capolavoro sarebbe nato da questa amicizia.

Per ragioni di salute, Sr. Jacques-Marie fu poi trasferita a Vence, presso il foyer Lacordaire, la casa riservata alle suore in pensione: qui esistevano le antiche fondazioni preparate per sostenere una cappella fino allora mai realizzata. Nel 1947 Sr. Jeanne del Santo Sacramento, la sacrestana, prima di morire promise a Sr. Jacques-Marie di intercedere affinché potesse un giorno essere edificata. Sr. Jacques-Marie, vegliando sulle sue spoglie, disegnò per lei la bozza di una vetrata che rappresentava l’Assunzione di Maria. A Matisse piacque molto quel disegno e cominciò a sostenere l’idea che le suore avrebbero fatto bene a costruire una cappella che comprendesse la vetrata disegnata. Verso la fine dell’anno un giovane frate domenicano, Fr. Rayssiguier, passò per Vence e chiese di poter incontrare Matisse. Il dialogo portò frutto: nel dicembre 1947, il padre disegnò la pianta della cappella e già nel gennaio dell’anno successivo, Matisse presentò i primi progetti. L’appartamento dell’artista diventò così un grande laboratorio, i cui muri erano drappeggiati di disegni, molti dei quali alle dimensioni del vero.

Giovanni Testori lo ricorda vecchio e quasi paralizzato: “*E pensare che in quegli anni era ormai immobile, e non poteva più usare nemmeno le mani. Allora disegnava servendosi di un gran bastone*”.

Matisse decise, liberamente, di pagare di tasca propria i lavori di progettazione e realizzazione dell’opera.

La prima pietra della cappella fu posta il 12 dicembre 1949 e una volta terminata, il 25 giugno 1951

fu benedetta. Matisse, malato, non poté essere presente alla liturgia, ma continuò a lavorare ad alcuni oggetti liturgici fino alla morte, nel novembre 1954.

Oggi possiamo accedere alla cappella di Vence attraverso una porta di modeste dimensioni, che ci introduce in un ambiente essenziale, ridotto, le cui finestre fanno vibrare le corde del cuore attraverso un mistico gioco di luce e colore.

Gli stalli riservati alle suore furono posti in fondo a sinistra; l’altar maggiore fu costruito in pietra di Rognes (scelta per il suo colore che ricorda il pane eucaristico), in diagonale, per permettere al sacerdote di rivolgersi alle religiose.

Le vetrate sull’altare, in una doppia finestra centinata, furono chiamate da Matisse *L’albero della vita*, la vita continuamente donata e rinnovata da Dio. L’artista si ispirò al fico di Barbaria (una pianta grassa, diffusa in Costa Azzurra) che resiste all’avversità del caldo e continuamente rifiorisce, a simboleggiare la vita che vince l’aridità e la morte. Matisse esprime questa energia vitale attraverso l’uso del colore: blu oltremare, verde bottiglia e giallo limone, oltre che della forma: “*In un fico di Barbaria, nessuna foglia è uguale all’altra, hanno tutte forme differenti, e ciononostante ciascuna grida: ‘fico!’*”

Le restanti vetrate, lungo la navata, con motivi a foglie gialle e azzurre su fondo verde, richiamano lo splendore della realtà creata che circonda la cittadina di Vence; Matisse ne ricercò la trasparenza affinché le religiose potessero ricordare sempre nella preghiera coloro che stanno fuori, i passanti.

Esse proiettano i colori sulle maioliche che portano impresse a semplici linee nero su bianco (colori domenicani) l'immagine della Madonna con il Bambino, la Via crucis e San Domenico.

Matisse rappresentando la Via Crucis non ricalcò la tradizione, ma maturò l'idea di un unico pannello che contenesse tutte le stazioni, poiché la via Crucis è un dramma dove ogni passo è concatenato, per seguire la via di Gesù che muore in croce. Occorre immedesimarsi nei passi di Cristo sulla via della croce e per questo l'artista ci invita a seguire un cammino che sale a serpentina. La Vergine è rappresentata due volte, una volta all'interno dell'edificio ed una all'esterno. Matisse desiderò rappresentarla con la purezza di una bambina e col bimbo tra le braccia. Sulle formelle interne la Madonna sostiene il suo Bambino e secondo l'iconografia Medievale della Madonna del Soccorso: ha le braccia distese come le avrà sulla croce, in atto di accogliere e proteggere, ed entrambi sono immersi tra fiori sbocciati, poiché la radice di Jesse è fiorita.

In corrispondenza della vetrata dell'Albero della Vita, il medaglione esterno ci mostra invece la Vergine quasi nascosta che consegna al mondo suo figlio adolescente. Qui, sull'altare Cristo si consegna a noi nell'Eucarestia.

Nella sua ricerca pittorica, Matisse aveva già sperimentato, a partire dagli anni '30,

la rappresentazione di figure umane senza i lineamenti degli occhi e del naso, ma solo con i contorni del viso.

Quello che l'artista voleva era suscitare nell'uomo una tenera immedesimazione, che invitasse ad un dialogo, affinché ciascuno potesse riconoscersi e riconoscere una familiarità con esse.

“Questa cappella è per me il compimento di tutta una vita di lavoro e la fioritura di uno sforzo enorme, sincero e difficile. Non è un lavoro che io ho scelto, ma un lavoro per il quale sono stato scelto dal destino sul finire della mia strada [...] Avremo una cappella nella quale tutti potranno sperare. Quale che sia il carico dei peccati, li si potrà lasciare alla porta.

[...] Una Chiesa piena di gaiezza – Che tutti coloro che visitano questo luogo lo lascino gioiosi e riposati. Questa leggerezza di sentimento di liberazione, di affrancamento, così che la mia cappella non è: ‘Fratelli bisogna morire’. È, al contrario: ‘Fratelli bisogna vivere!’”.

Oggi possiamo ammirare e rendere grazie per questo luogo di Bellezza, ma Matisse non se ne attribuisce il merito, ricordando: *“Come è curioso. Si è condotti, non si conduce mica. Io non sono che un servitore. Io sono fatto di tutto ciò che ho visto”.* Ci insegna che la vocazione inizia con una chiamata e resta sempre una risposta a un Tu, fino alla fine, dentro ad un rapporto d'amore che fa fiorire la vita.



Rubrica

Buona cucina

di ANNA FUMAGALLI

Proseguiamo la golosa rubrica dopo aver letto la quale potremo dare subito il via libera al nostro talento culinario. In questo numero "A tavola si impara".

Ben ritrovati amici lettori! Negli scorsi appuntamenti della nostra rubrica abbiamo iniziato un percorso di approfondimento per meglio comprendere le principali nozioni alla base di una sana e corretta alimentazione. Nei primi due capitoli abbiamo, in particolare, dato spazio a quelli che sono gli alimenti fondamentali per la nostra alimentazione, ovvero frutta, verdura, cereali e legumi; questa volta l'approfondimento sarà dedicato a un altro componente importante in ambito nutrizionale, ma che non si classifica come un vero e proprio alimento: l'acqua

Capitolo 3. Più è meglio: Bevi ogni giorno acqua in abbondanza*

Negli scorsi appuntamenti abbiamo imparato che una Sana Alimentazione prevede l'assunzione di alimenti in maniera completa, varia, semplice, gradevole ed equilibrata e che un ruolo decisamente fondamentale lo hanno alimenti ricchi di nutrienti importanti per il nostro organismo, quali frutta e verdura, cereali e legumi. È, però, importante ricordare che esiste un altro nutriente che è assolutamente necessario per il corretto svolgimento dei metabolismi e dei meccanismi fisiologici del nostro corpo: l'acqua, il costituente presente in maggiore quantità nel nostro organismo ed essenziale per il mantenimento della vita. L'acqua svolge molteplici funzioni fondamentali, infatti, entra nella struttura di varie sostanze e agisce da solvente per la maggior parte dei nutrienti svolgen-

do un ruolo essenziale nella loro digestione, assorbimento, trasporto e utilizzazione, nonché nell'eliminazione delle scorie metaboliche. Inoltre, ha azione lubrificante, con funzione di ammortizzatore nelle articolazioni e nei tessuti, mantiene elastiche e compatte la pelle e le mucose e garantisce la giusta consistenza del contenuto intestinale; l'acqua ha un ruolo primario nel meccanismo della respirazione, è essenziale nel processo di termoregolazione e per il mantenimento del pH dei vari distretti corporei. Per sopperire alle

richieste di acqua del nostro corpo e mantenere il corretto bilancio idrico, dovremmo assumerne una quantità pari a circa 1,5 litri nei bambini e 2-2,5 litri negli adulti; le fonti di acqua sono molteplici e comprendono l'acqua diretta di rete ed in bottiglia, l'acqua presente nelle bevande (succhi, tè, caffè, tisane, e via dicendo) e l'acqua contenuta negli alimenti che quotidianamente consumiamo.

** I primi due capitoli, dedicati a frutta/verdura e cereali/legumi, sono apparsi sui numeri di Shalom usciti a marzo e maggio*

COME COMPORTRASI

- Asseconda sempre il senso di sete e anzi tenta di anticiparlo, bevendo a sufficienza, mediamente 1.5-2 litri di acqua al giorno (almeno 6-8 bicchieri) anche tra i pasti. Ricorda inoltre che i bambini e gli anziani sono maggiormente esposti a rischio di disidratazione rispetto agli adulti.
- Bevi frequentemente e in piccole quantità. Bevi lentamente, soprattutto se l'acqua è molto fredda: infatti un brusco abbassamento della temperatura dello stomaco può creare le condizioni per pericolose congestioni.
- Le persone anziane devono abituarsi a bere frequentemente nell'arco della giornata, durante e al di fuori dei pasti, anche quando non avvertono lo stimolo della sete.
- L'equilibrio idrico deve essere mantenuto bevendo essenzialmente acqua, tanto quella del rubinetto quanto quella imbottigliata, entrambe sicure e controllate. Ricorda che bevande diverse (come aranciate, bibite di tipo cola, succhi di frutta, caffè, tè) oltre a fornire acqua apportano anche altre sostanze che danno calorie (ad esempio zuccheri) o che sono farmacologicamente attive (ad esempio caffeina). Queste bevande vanno usate con moderazione.
- È sbagliato evitare di bere per il timore di sudare eccessivamente (sudare è fondamentale per regolare la temperatura corporea e se si suda significa che è necessario) o di ingrassare (l'acqua non apporta calorie).
- Durante e dopo l'attività fisica è opportuno bere per reintegrare prontamente e tempestivamente le perdite dovute alla sudorazione, ricorrendo prevalentemente all'acqua.
- In determinate condizioni patologiche che provocano una maggiore perdita di acqua (ad esempio gli stati febbrili o ripetuti episodi di vomito e/o diarrea), l'acqua perduta deve essere reintegrata adeguatamente e tempestivamente.
- Se scegliamo acqua in bottiglia, ricordiamoci di conservare le confezioni sempre al riparo dalla luce e da fonti di calore. Una volta aperta, la bottiglia va richiusa con cura per mantenere le caratteristiche originarie dell'acqua.

FALSE CREDENZE SULL'ACQUA

1. Non è vero che l'acqua debba essere bevuta al di fuori dei pasti. Anche se si eccede nella quantità, il massimo che può succedere è che si allungheranno di un poco i tempi della digestione (per una diluizione dei succhi gastrici), ma una adeguata quantità di acqua (non oltre i 600-700ml) è utile perché migliora la consistenza e la diluizione degli alimenti ingeriti con conseguente migliore digestione e assorbimento.
2. Non è vero che l'acqua faccia ingrassare. L'acqua non contiene energia e le variazioni di peso dovute all'ingestione o eliminazione dell'acqua sono momentanee e ingannevoli.
3. Non è vero che bere molta acqua provochi maggiore ritenzione idrica. La ritenzione idrica, quando non sia dovuta a particolari patologie, dipende dal sale o da altre sostanze contenute negli alimenti, non dalla quantità di acqua che ingeriamo.
4. Non è vero che occorra preferire le acque oligominerali rispetto alle acque maggiormente mineralizzate per mantenere la linea o "curare la cellulite". I sali contenuti nell'acqua e l'acqua stessa favoriscono l'eliminazione di quelli contenuti in eccesso nell'organismo. Nei bambini, in particolare, sarebbe bene non utilizzare esclusivamente acque oligominerali, ma bisognerebbe alternarle con quelle più ricche di minerali.
7. Non è vero che l'acqua gassata faccia male. Né l'acqua naturalmente gassata, né quella addizionata con anidride carbonica creano problemi alla salute, anzi l'anidride carbonica migliora la conservabilità del prodotto. Solo quando la quantità di gas è molto elevata, si possono avere lievi sintomi in individui che già soffrono di disturbi gastrici e/o intestinali per la temporanea pressione a livello dell'apparato gastrointestinale.
8. Non è vero che bere acqua fredda faccia male; anzi è piacevole quando fa caldo. L'importante è farlo lentamente per evitare congestioni.

Rubrica

Un libro per te

di IVANO GOBBATO

Proseguiamo la nostra rubrica in cui, in poche righe, verrà dato un piccolo consiglio di lettura: a ogni appuntamento un titolo che potrebbe essere bello avere tra le mani.

In questo numero: “Adelchi”, di Alessandro Manzoni, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2019, pp. 191, € 9,00.

Novembre 1820, fa un freddo cane. Non si può neanche immaginare che freddo faccia. È colpa della corrente del golfo dicono oggi gli scienziati, o della ridotta attività solare, o dei tre vulcani che in sequenza eruttano polveri e acido solforico: Filippine 1811, Caraibi 1812, Indonesia 1815. Comunque fa un freddo boia, i primi vent'anni dell'800 sono un disastro: nevica copiosamente su tutto il nord Italia e da novembre a marzo gela ovunque, dappertutto. A Bologna un inverno cadono due metri di neve. Non sui colli: in città. A Modena anche. I ghiacciai alpini raggiungono dimensioni che non avrebbero avuto mai più e che oggi, col clima che c'è, ci sogniamo. Anche il Po congela completamente e i navigli milanesi – nel 1820 quelli aperti e navigati sono tanti – anche. Freddo vero, freddo cane. E c'è un uomo che scrive.

Ha trentacinque anni e otto mesi giusti giusti, è il 7 novembre 1820. Si chiama Alessandro Francesco Tommaso Antonio Manzoni ed è ricco evidentemente, se può starsene tranquillamente seduto davanti al camino acceso a scrivere mentre fuori gela tutto. Chissà se quel 7 novembre pioveva, se nevischiava, se c'era invece un po' di tregua con quel sole pallido che precede a volte l'estate di San Martino. Comunque scrive Manzoni, una Tragedia, vale a

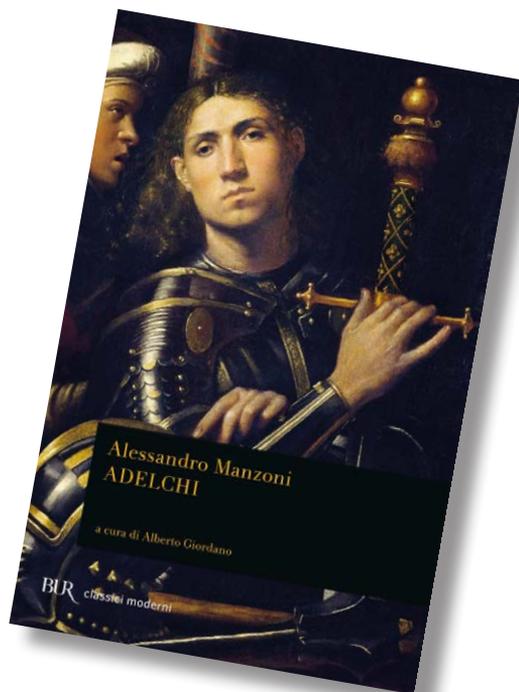
dire un'opera per il teatro. Si potrebbe pensare che allora gli piaccia il teatro, che ci vada volentieri, e invece no, non ci va mai. Non gli piace stare in mezzo alla gente, è pieno di manie e una è questa: attraversare gli spazi aperti non gli va, stare in luoghi che non conosce non gli va, l'idea di aver bisogno di una via di fuga e non sapere dove si trovi lo mette a disagio. Anzi, lo mette in ansia, ne ha paura. Meglio stare in casa, meglio scrivere. Che poi a novembre spesso piove, e un'altra cosa che non gli va è dover camminare sul bagnato. Neanche lui sa perché, ma non gli va. È pieno di manie, nevrosi, fissazioni. E così quel novembre Manzoni scrive.

Quello che ne verrà fuori sarà *Adelchi*, che racconta la caduta del regno longobardo (storia vecchia, VIII secolo, a sconfiggere i longobardi erano stati i Franchi di Carlo Magno) e che non è un'opera facile da leggere, scritta com'è in un linguaggio complesso, con una poetica che per chi non è abituato sembra – sulle prime – non la nostra ma un'altra lingua. Quanto di più lontano, potrebbe parere, dai *Promessi sposi* che invece sono scritti in un italiano molto bello, “*Sciacquato in Arno*”. Eppure, se si riesce ad andare oltre le prime comprensibili difficoltà, vale la pena di leggere *Adelchi*, sia per ciò che prefigura (è in quest'opera che Manzoni tocca per la prima volta il tema della “*Divina Provvidenza*” che toccherà poi il culmine nella vicenda di Lucia e di Renzo) sia per ciò che dice, perché se si riesce ad andare oltre il linguaggio arcaico si sente la tragedia dell'uomo contemporaneo – cioè la nostra! – come quando Manzoni scrive “*Il mio cor m'ange / Ei mi comanda ad alte e nobili cose /*

E la fortuna mi condanna ad inique”, come a dire che mi si spezza il cuore nel vedere la differenza tra le cose meravigliose che potrei raggiungere e quelle vischiose in cui mi dibatto. Bellissimo, modernissimo.

Sarebbe riuscito a metterlo in scena solo molti anni dopo quel 1820, Manzoni, l'*Adelchi*, solo nel maggio del 1843, e allora è un altro anniversario tondo tondo, cento e ottant'anni.

Sì, perché proprio mentre questo numero di Shalom va in stampa siamo al centocinquantesimo dalla morte di Alessandro Manzoni (è stato il 22 maggio scorso) quando lo abbiamo ricordato anche nella nostra comunità, grazie alla bella serata organizzata dall'Associazione Sant'Agostino. Ma è stato assai più comune sentir celebrare, appunto, *I promessi sposi*, e chissà che non venga voglia a qualcuno di riprenderlo attraverso altre cose che gli usciranno dalla penna, come, se vi va, *Adelchi*. Varrebbe la pena.



INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII I
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00;
Dom. 8.00, 11.00, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven.
9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50) e Lun.
20.30 - Chiesa di Oriano: Mer. 9.00

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.30-17.00 (tutti i sabati)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella I - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
cassago.direzione@guanelliani.it
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835
Centro di Ascolto - Barzanò
Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

Pagine a cura e responsabilità della Parrocchia

Montmartre

di GRAZIO CALIANDRO

Il nonno e il nipotino

Il nonno e il nipotino,
amici senza età,
camminavano insieme.

Il nonno gli stringeva
l'innocente manina.

Il nipotino riceveva
trasfusioni di affetto,
gioiva, guardava il nonno
e non diceva nulla.

Nemmeno il nonno parlava:
lieto di occuparsi di lui,
gli versava negli occhi
la benedizione
e gli benediva anche il futuro.

Passati vent'anni,
il nipote è cresciuto.
Il nonno, invecchiato,
lo segue a distanza, riceve
una trasfusione di giovinezza
e gli benedice
di nuovo il futuro
non del tutto conquistato.

Interamente da conquistare
è, invece, il suo.
Ma l'anzianità
gli proibisce di guardare avanti.
Con il cuore agli occhi
guarda in alto e riceve
una trasfusione di Divinità.

La quinta stagione

Con lo sguardo grigio-ghiaccio
del general gennaio
e con il candeggio
della collina innevata
Dio dipinse l'inverno.

Con il clima gentile
del signor quinto mese
e la valle fiorita
in colori vestiti d'incanto
dipinse la primavera.

Con il cielo sbiadito
inombrao dall'afa
e con il verde stagionato
sulle piante nel mese di luglio
dipinse l'estate.

Con l'immenso cobalto
spolverato dal vento
e col sottofondo delle foglie
ingiallite sui rami
tra ottobre e novembre
dipinse l'autunno.

Ogni colore al posto giusto.
Mancava la perfezione.
Intinse nel rosso
il pennello del cuore,
dipinse l'amore e lo mise
a disposizione degli uomini.